dimenti che non abbiano a rinnovarsi gli abusi che si ebbero finora a lamentare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chindamo.

Chindamo. Io farò pochissime osservazioni dopo ciò che hanno detto il relatore e il ministro.

Debbo osservare che questa legge, specialmente per il Mezzogiorno, è una legge di sperequazione.

Una voce. Ha ragione!

Chindamo. È una sperequazione enorme, a danno dei piccoli Comuni, e specialmente di quelli di montagna che hanno maggiore necessità di avere strade che li colleghino con la marina, per portarvi i loro prodotti.

Io qui potrei portare moltissimi esempi. Mi basti ricordare la provincia di Reggio, la cui amministrazione aveva fatto iscrivere 861 chilometri di strade comunali obbligatorie da costruirsi, e dei quali ne furono costruiti appena 300. Ed io, che sono di quei luoghi, posso assicurare che i 300 chilometri furono costruiti dai Comuni grossi, che avevano i mezzi; e i rimanenti 561 sono precisamente quelle strade di montagna a cui si aspira da trent'anni, e dei quali noi colla presente legge assolutamente veniamo a rendere impossibile la costruzione. Noi a quei Comuni diciamo: voi non arriverete mai a trasportare i vostri prodotti alla ferrovia o alla strada provinciale e a renderli commerciali. È giusto questo? È questa una legge di perequazione? È assolutamente, ripeto, una legge di sperequazione.

Io comprendo le condizioni speciali e peculiari dello Stato, oggi. Ma lo sbilancio dello Stato non deve assolutamente pesare sopra una sola classe di cittadini, cioè su quelli che non hanno avuto alcun giovamento nè dai lavori ferroviari, nè per il progresso dell'istruzione, nè per alcuno degli altri progressi che le grandi città hanno avuto. Non è giusto dire a questi piccoli Comuni: abbandonate ogni idea, lasciate ogni speranza di potere avere un chilometro di strada che possa rendere migliore la vostra vita economica. Io pregherei perciò il relatore della Commissione e l'onorevole ministro di non voler distruggere assolutamente la legge del 1868, ma di lasciarla in piedi erogando quei fondi di cui lo Stato può disporre, e di non volere, coll'articolo primo, assolutamente distruggere l'essenza di quella legge.

Il Governo, è vero, accenna al concetto che fra alcuni anni si farà una legge nuova; ma tutti sappiamo che quando si è distrutto, difficilmente si riedifica.

Lucifero. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucifero.

Lucifero. Io non avrei voluto entrare in questa discussione, se prima l'onorevole Gaetani e poi l'onorevole Chindamo, non mi avessero voluto far passare almeno almeno come un traditore del Mezzogiorno. (*Oh! oh!*) Perchè si è voluto far passare questo disegno di legge, come la perpetrazione di non so quali reati legali a danno del povero Mezzogiorno. Ora, poichè a questo Mezzogiorno io appartengo, e visto che pare che purtroppo bisogna appartenere o al Settentrione o al Mezzogiorno, qui dentro, contrariamente agli onorevoli che hanno parlato poc'anzi, io ho il dovere di dichiarare che esso non ne risente maggior danno di quel che non ne risentano tutte le altre Provincie italiane. Questa legge non è una soppressione di quella del 1868, è una sospensione.

Ruggieri Giuseppe. A tempo indeterminato.

Lucifero. A tempo indeterminato, dice l'onorevole Ruggieri.

Perchè, quando le condizioni economiche del paese fossero migliorate, basterà una legge nuova per far ritornare immediatamente in vigore quella che ora si sospende.

Ma questa sospensione è fatta principalmente in omaggio all'interesse dei Comuni medesimi.

L'altro giorno l'onorevole Dal Verme faceva notare al presidente del Consiglio che era strano si desiderasse che i Comuni corrispondano ad una colluvie infinita di spese obbligatorie, mentre si toglie loro giorno per giorno ogni maniera di adempiere alle spese più ordinarie, più semplici, e più regolari. Ora (e gli onorevoli colleghi che hanno parlato prima di me lo sanno quanto me) ora questa è una delle spese più gravi che pesi sui bilanci dei Comuni; ed il fare in guisa che essi si ingolfino, incoraggiati da un ipotetico sussidio, in ispese che poi non trovano modo di pagare, per me è cosa che veramente chiunque abbia amore per quei Comuni, non dovrebbe nè approvare, nè incoraggiare. E che sia ipotetico il sussidio, basterebbe che gli egregi colleghi esaminassero quante ancora sono le ripartizioni non fatte,